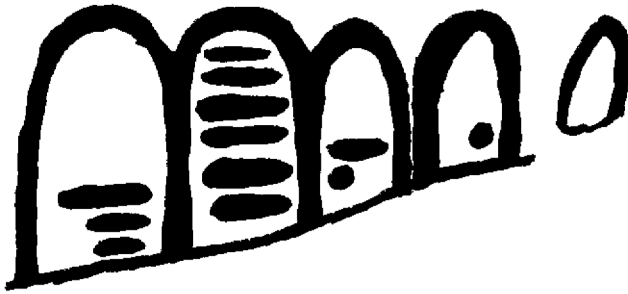


ISTITUTO
ARCHEOLOGICO
VALTELLINESE



21
Notiziario

2023

In copertina:

Grosotto, località Bedól. Figure scutiformi.

Indice

G. COLA <i>Bivacchi mesolitici nella Valle dell'Alpe (Comune di Valfurva): indagini preliminari.</i>	pag. 5
F. PACE, A. DERIU, I. GAMBARRI <i>Grosio, Dosso Giroldo: "Rupe degli armigeri", nuove acquisizioni.</i> . . .	pag. 11
A. ARCA, F. RUBAT BOREL <i>Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina. Storia delle ricerche.</i> . . .	pag. 17
S. GALLI <i>11 settembre 2022 – Una giornata fortunata.</i>	pag. 31
A. PRIULI <i>Incisioni rupestri nel territorio di Aprica e Pian di Gembro.</i>	pag. 45
F. GHILOTTI, A. MARTINOTTI, G. PARRER <i>Segni rupestri "minori" nella media Valtellina. La roccia con pediforme in località Rodolo, Colorina (SO): documentazione e valorizzazione.</i> . .	pag. 89
C. FREDELLA, C. BRUNALLI <i>Fra ricerca archeologica e didattica: le incisioni rupestri in località Bongiascia (SO) in una scuola della provincia di Sondrio.</i>	pag. 115
A. D'ALFONSO <i>Gli scavi presso la chiesa di Santa Caterina ad Albosaggia: nuovi dati per lo studio del popolamento nel versante orobico della Valtellina.</i> . . .	pag. 151
M. REDAELLI <i>Mazzo di Valtellina (SO), castello di Pedenale. Sondaggi archeologici.</i> . . .	pag. 173
F. ZONI, S. MOROSINI, R. RAO <i>Nuove ricerche storico-archeologiche nel Parco Nazionale dello Stelvio. Lo studio delle torri di Fraele e il progetto di storia ambientale.</i>	pag. 179
C. MARVEGGIO <i>I baitelli di Sernio in località Pergul.</i>	pag. 199
G. BORGHI <i>Iscrizioni retiche in celtico.</i>	pag. 207
AUTORI VARI – Segnalazioni in breve	pag. 227
Atti dell'Istituto Archeologico Valtellinese	pag. 235

Questo Notiziario è stato stampato grazie anche al contributo di

PRIVATI

NOTIZIARIO

Periodico dell'Istituto Archeologico Valtellinese (ISSN 2280-966X)

Sede legale: Palazzo Besta, Teglio

Sede operativa:

presso prof. Francesco Pace, via Tirso 9, 20900 Monza (MB) - Tel. 3342323584

E-mail: frpc@libero.it - Sito Internet: <http://digilander.libero.it/archeol/index.htm>

Quota associativa annuale € 25,00, codice IBAN IT83W0623052160000015029773
(si prega di indicare sempre come causale del bonifico “versamento quota associativa anno...”)

Reg. Trib. Sondrio N. 349 del 15/9/2005

Direttore responsabile: Ivan Mambretti

Stampa: Tipografia Petruzio s.r.l. uninominale, Viale Italia 3, Tirano (Sondrio)

Fra ricerca archeologica e didattica: le incisioni rupestri in località Ca' Bongiascia (SO) in una scuola della provincia di Sondrio

CLAUDIA FREDELLA* - CATERINA BRUNALLI**

1. *Il ruolo del territorio nello sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza*

È importante sottolineare l'importanza, a partire dalla scuola primaria, dell'apprendimento della storia centrato su temi che riguardano l'insieme dei problemi della vita umana sul pianeta: l'uso delle diverse fonti di energia, la difesa dagli elementi naturali avversi e la trasformazione progressiva dell'ambiente naturale, i molti passaggi dello sviluppo tecnico, la conservazione dei beni e del cibo, la divisione del lavoro e la differenziazione sociale, le migrazioni e la conquista dei territori, il conflitto interno e quello esterno alle comunità, la custodia e la trasmissione del sapere, i codici e i mezzi della comunicazione, la nascita e lo sviluppo delle credenze e della ritualità, il sorgere e l'evoluzione del sentimento religioso e delle norme, la costruzione delle diverse forme di governo⁽¹⁾.

* Ricercatrice presso il dipartimento di Scienze umane per la formazione "R. Massa", Università degli studi di Milano-Bicocca.

** Insegnante di scuola primaria.

Il presente articolo sviluppa la ricerca condotta per la tesi di laurea in Scienze della formazione primaria (Università degli Studi di Milano-Bicocca) di Caterina Brunalli, *Comunità, paesaggio, distinzione sociale nella protostoria, Un'esperienza didattica attraverso le nuove scoperte archeologiche del territorio di Sondrio in una classe terza*, a.a. 2021/2022. Relatore della tesi, nell'ambito dell'insegnamento di Storia e didattica della storia 1, è stato Massimo Della Misericordia, correlatrice Claudia Fredella, che ha accompagnato nella sua interezza il percorso di progettazione e la sua rielaborazione.

Sono da attribuire a Claudia Fredella il paragrafo 1, a Caterina Brunalli i paragrafi 2-4.

Le fotografie sono state scattate da Caterina Brunalli, salvo dove diversamente indicato.

Si ringraziano, per aver agevolato la ricerca nelle sue diverse fasi, Angelo Martinotti, Francesco Pace, la direttrice del MVSA (Sondrio) Alessandra Baruta, la tutor universitaria Simona Locatelli, l'insegnante Elisabetta Nesa.

⁽¹⁾ MIUR 2012, p. 53.

Le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, nel declinare gli obiettivi dello studio della Storia nella scuola primaria, indicano chiaramente il nesso con quelle “questioni socialmente vive”⁽²⁾ che il sapere storico consente di affrontare, ancorando così l'apprendimento della disciplina a esperienze dense di significato per la formazione dei giovani cittadini e cittadine e che promuovono lo sviluppo delle competenze chiave di cittadinanza definite all'interno del framework europeo per l'apprendimento permanente⁽³⁾.

Nella progettazione descritta in questo contributo ci si sofferma in particolare sul tema del rapporto tra storia locale, territorio e patrimonio culturale, con l'intento di esemplificare il ruolo che un percorso di avvicinamento degli studenti al patrimonio del proprio territorio può giocare per sviluppare una consapevolezza della molteplicità di significati che in esso si intrecciano e portare con sé un'attenzione alla sua cura e un'assunzione di responsabilità nei confronti della sua tutela e valorizzazione.

In quest'ottica il ruolo della storia nella formazione dei cittadini è indubbiamente di primo piano, come sottolinea un altro passaggio delle *Indicazioni Nazionali*:

Per educare a questa cittadinanza unitaria e plurale a un tempo, una via privilegiata è proprio la conoscenza e la trasmissione delle nostre tradizioni e memorie nazionali: non si possono realizzare appieno le possibilità del presente senza una profonda memoria e condivisione delle radici storiche. A tal fine sarà indispensabile una piena valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio nazionale, proprio per arricchire l'esperienza quotidiana dello studente con culture materiali, espressioni artistiche, idee, valori che sono il lascito vitale di altri tempi e di altri luoghi⁽⁴⁾.

Si promuove dunque una conoscenza storica legata da un lato al proprio vissuto ma che al contempo spazi dal locale al globale, scevra dalla strumentalizzazione del passato al fine di costruire identità esclusive⁽⁵⁾. L'influenza, infatti, che può esercitare il patrimonio locale nello sviluppo dell'identità può divenire un sistema di difesa contro gli 'altri' ed è per questo necessario che nel processo educativo si includa anche un processo di “deterritorializzazione”⁽⁶⁾ inserendo il fenomeno locale all'interno di uno sguardo più ampio.

(2) LEGARDEZ 2017..

(3) Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea, del 22 maggio 2018, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 4.6.2018). <https://education.ec.europa.eu/it/focus-topics/improving-quality/key-competences>.

(4) MIUR 2012, p. 11.

(5) FREDELLA 2022, p. 56.

(6) BLANC-MAXIMIN, FLORO 2018, p. 169.

Nell'affrontare il tema della preistoria valtellinese, dunque, si è scelto di partire da una questione che interroga la società contemporanea, come quella della disuguaglianza, per provare a leggerne le origini nelle tracce presenti sul territorio, per poi confrontarle con altri contesti coevi e con l'oggi. Questo *modus operandi* ha portato con sé un'assunzione di consapevolezza da parte dei bambini coinvolti del valore di quel patrimonio come testimonianza di una cultura del passato, un mediatore che permette di confrontarci con il pensiero degli uomini e delle donne che abitavano i nostri stessi luoghi⁽⁷⁾. Il territorio, dove si trova stratificata la memoria - materiale e immateriale - della comunità che lo abita, diviene così fonte e strumento indispensabile sia per la costruzione del sapere disciplinare sia per la formazione di una propria identità di cittadino⁽⁸⁾.

Per attivare questo processo virtuoso è chiaramente necessario mettere gli studenti nelle condizioni di imparare a leggere le fonti che il territorio offre - come un libro aperto direbbe Piero Bevilacqua⁽⁹⁾ - e sarà dunque l'insegnante a farsi mediatore attraverso un processo di trasposizione didattica delle informazioni ricavate dagli studi e dalle ricerche storiche e archeologiche, che hanno contribuito a creare un "sapere sapiente"⁽¹⁰⁾ su un determinato fenomeno.

Avremo così insegnanti e bambini in ricerca, che comprendono come la metodologia della ricerca storica proceda nell'analisi delle fonti e ne proponga un'interpretazione non sempre univoca. Questo aspetto concorre allo sviluppo del pensiero critico, promuovendo un'attitudine al porsi domande e confrontarsi con punti di vista differenti, una postura che porta gli studenti a diventare attivi costruttori del proprio sapere⁽¹¹⁾.

La documentazione raccolta sul progetto didattico qui illustrato mostra inoltre come l'essere protagonisti del proprio percorso di apprendimento abbia reso i bambini consapevoli del significato stesso di ciò che hanno appreso e desiderosi di dividerlo con i compagni, con le famiglie e con la comunità tutta. Ciò conferma l'ipotesi che il ruolo del territorio, quale campo d'esperienza e depositario di saperi, sia fondamentale per costruire una conoscenza di senso e sviluppare un sentimento di appartenenza al patrimonio comune, presupposto indispensabile per agire attivamente per la sua valorizzazione, comunicazione e tutela.

(7) Si pensi anche alla competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali riportata nella sopracitata Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea Consiglio d'Europa.

(8) BORTOLOTTI, CALIDONI, MASCHERONI, MATTOZZI 2008.

(9) BEVILACQUA 2007.

(10) CHEVALLARD 1985.

(11) PONTECORVO, AJELLO, ZUCCHERMAGLIO 2004.

2. *Nuove domande per lo studio della preistoria: la questione della disuguaglianza*

Disuguaglianza è un termine che, oggi, apre a dibattiti scottanti all'interno di società in continuo cambiamento. Emerge, inevitabile, anche quando si guarda alla storia con occhio più o meno frettoloso; si legge di re, di funzionari, di caste e di ricchezze accumulate, di tentativi di distinzione che all'apparenza sembrano essere parte della natura intrinseca dell'uomo.

In effetti, sorge quasi spontaneo pensarlo: lo storico Scheidel sottolinea come i nostri parenti più prossimi non umani, tra cui gli scimpanzé, siano creature "fortemente gerarchiche"⁽¹²⁾. Eppure gli studi etologici non sembrano essere sufficienti a spiegare la complessità dello sviluppo umano, soprattutto quando ci si scontra con la consapevolezza che l'uguaglianza è esistita nella nostra storia, in modo particolare quella più antica. Da ciò deduciamo che la disuguaglianza ha avuto una propria origine che non possiamo limitarci ad attribuire alla genetica o a cause prettamente biologiche; ma dall'altro lato ci scontriamo con molte incertezze che aprono a opinioni divergenti. Se infatti sappiamo che la disuguaglianza ha avuto una sua origine, non possiamo fare a meno di domandarci perché, o meglio ancora sulla base di cosa, abbia avuto origine.

Secondo Graeber e Wengrow, data l'essenza stessa della società in cui viviamo noi oggi, organizzata in rigide gerarchie e fondata sulla produttività, "non c'è da meravigliarsi (...) che gran parte dell'attuale riflessione sulle origini della disuguaglianza si concentri sui cambiamenti economici"⁽¹³⁾. Indubbiamente, questo tema è rilevante. Se l'obiettivo fosse unicamente quello di riassumere in linea generale *quando* è comparsa la disuguaglianza nella storia umana, dovremmo tornare indietro nel tempo fino alla fine dell'ultima grande glaciazione, attribuibile circa a 10.000 anni fa, che identifichiamo approssimativamente con l'inizio dell'Olocene, l'epoca geologica entro la quale viene datata la nostra civiltà. Lo scioglimento dei ghiacciai wurmiani produsse più favorevoli condizioni di vita anche per gli esseri umani, condizioni che spianarono la strada al diffondersi di quei fenomeni che Gordon Childe identificò come la miccia della cosiddetta "rivoluzione neolitica", tra cui, dei molti, la messa in atto di pratiche agricole sempre più complesse e la comparsa di forme di insediamento stabile. Ciò comportò un indiscutibile sviluppo economico che si affiancò a "una transizione verso nuovi modi di sussistenza e nuove forme di organizzazione sociale, che erodevano l'egualitarismo sostituendolo con gerarchie sussistenti e disparità di reddito e ricchezza"⁽¹⁴⁾.

(12) SCHEIDEL 2019, p. 41.

(13) GRAEBER, WENGROW 2022, p. 148.

(14) SCHEIDEL 2019, p. 51.

Seguendo questa linea di pensiero, sembrerebbe immediato capire *perché* lo sviluppo umano aprì la strada all'affermazione di gerarchie dove prima, nei gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici, prevaleva l'egualitarismo. Numerosi storici e antropologi convergono nell'affermare che fu la possibilità di accumulare beni, "qualunque tipo di eccedenza"⁽¹⁵⁾, a posare la prima pietra della disuguaglianza. Similmente, l'antropologo Woodburn definisce le società egualitarie come economie "a rendimento immediato"⁽¹⁶⁾: a questa condizione rispondevano molto bene i gruppi nomadi di cacciatori-raccoglitori, i quali, spostandosi da un luogo all'altro, avevano in effetti poche occasioni di immagazzinare cibo o materiale, per questioni di praticità ed efficienza; ciò rendeva difficile per qualsiasi membro della comunità disporre di eccedenze rispetto agli altri e di conseguenza esercitare una qualche forma di potere grazie a tali risorse. Quando, con i grandi cambiamenti dell'Olocene, cominciò a diffondersi uno stile di vita sedentario, la situazione tuttavia cambiò: "l'accumulo di ricchezza divenne una possibilità (...)"⁽¹⁷⁾. Ci si poteva appropriare di una terra ed abitarla permanentemente; di quella terra, si raccoglievano e si immagazzinavano i frutti, e vi si allevavano gli animali di cui ci si nutriva. Si aprì strada alla proprietà privata e, naturalmente, a ciò che il *possedere*, più o meno di altri, comportava. Le innovazioni tecnologiche che accompagnarono i millenni successivi, tra cui la metallurgia, contribuirono a questo processo.

Simili cambiamenti non solo comportarono una disparità in termini di chi possedeva più o meno di altri, ma furono anche alla base dell'assunzione di nuovi ruoli all'interno delle comunità, in alcuni casi legittimati dallo stesso accumulo di beni e prestigio. Le associazioni di persone all'interno dei villaggi stanziali, infatti, non erano più transitorie, con la possibilità di allontanarsi in caso di diverbio o di necessità, dunque ci si stabiliva su un territorio e si entrava a far parte di una comunità in maniera pressoché permanente. Fu così che "si (aprì) la strada alla preparazione di servizi"⁽¹⁸⁾, alla produzione e all'immagazzinamento di merci sempre più abbondanti, alla necessità di difendere non solo la propria casa, ma anche il proprio villaggio da incursioni esterne; vivere in una comunità significava pensarsi parte di essa, partecipare alla vita pubblica, contribuire alla sua organizzazione. Ciò comportò il consolidamento di determinate attività funzionali all'esistenza della società stessa, attività che implicarono la nascita di nuovi ruoli e di nuove dinamiche relazionali, la specializzazione e l'attribuzione di suddetti nuovi ruoli a individui diversi⁽¹⁹⁾.

(15) GRAEBER, WENGROW 2022, p. 143.

(16) Ibid.

(17) RENFREW 2011, p. 153.

(18) Ivi, p. 151.

(19) CERASUOLO 2022, p. 13.

E naturalmente, tra questi emersero capi, il cui potere era esercitato anche attraverso la ricchezza.

Fino ad ora, sembra si stia parlando di un processo alquanto lineare. Anche il pensiero contemporaneo spesso addita lo sviluppo economico - soprattutto quello recente, conseguente alle rivoluzioni industriali - come il responsabile dell'esacerbarsi della disparità sociale. Accumulare beni significa arricchirsi, e chi si arricchisce spesso occupa posizioni di potere. Persino Esiodo nel suo *Le opere e i giorni* racconta di un'idilliaca età dell'oro ormai passata, dove "l'opere tutte fra sé ripartivano e i beni", in contrasto con una più moderna età del ferro, caratterizzata da sofferenza e ingiustizia, in quanto "più la bontà, l'equità, la parola, non avran pregio, e stima piuttosto godrà chi soverchia"⁽²⁰⁾.

Tuttavia, limitarsi a queste considerazioni non basta, poiché si potrebbe essere indotti a credere la storia come una successione necessaria di accadimenti: ci si immagina a questo punto che l'uguaglianza tra gli individui fosse esclusiva di comunità di cacciatori-raccoglitori contenute di numero, semplici e statiche; e che, subito dopo l'introduzione di pratiche tecnologiche più sviluppate nel Neolitico, quali l'agricoltura, l'emergere della disuguaglianza fu inevitabile. La posizione dello storico Scheidel si muove proprio in questa direzione: pur riconoscendo che "potenti vincoli logistici e infrastrutturali (aiutarono) a contenere la disuguaglianza tra i cacciatori-raccoglitori"⁽²¹⁾, individua già nei nostri parenti e antenati scimpanzé una certa tendenza alla gerarchia sociale, reputando quest'ultima come parte di un processo inevitabile; inoltre, afferma che lo sviluppo economico successivo all'ultima glaciazione generò un immediato emergere della disparità sociale nelle comunità umane.

Ricerche molto recenti mettono però in discussione l'apparente semplicità di questo processo. Fonti sempre nuove rivelano situazioni che non possono essere relegate allo status di eccezioni, ma che mostrano invece la frammentata complessità della storia, contestando l'apparente precocità, riconosciuta da Scheidel, dell'origine della disuguaglianza, e ammettendo che lo sviluppo sociale non comportò sempre e necessariamente l'imporsi di autorità governanti.

Un esempio lampante di ciò è sicuramente individuabile in Europa nord-occidentale. Nel corso del Neolitico, i modelli abitativi in tale area erano generalmente costituiti da piccoli gruppi di case, spesso destinate ad uso temporaneo. Non si trattava sicuramente di società statali, ricorda Renfrew, anzi, sulla base della documentazione archeologica che non restituisce beni pregiati nelle sepolture (le quali sono un punto saldo di partenza per esplorare le possibili differenze sociali di una comunità, spesso segnalate da corredi funebri più

(20) ESIODO, vv. 119, 190-191.

(21) SCHEIDEL 2019, p. 46.

o meno ricchi), è persino difficile stabilire se si trattasse di *chiefdoms*, società dotate di capo⁽²²⁾. Sorprende quindi scoprire che forme di architettura monumentale quali Stonehenge e Silbury Hill sono attribuibili proprio a questi gruppi neolitici, i quali avevano chiaramente a disposizione le risorse e il sapere per progettare e attuare strutture di una simile portata. Appare dunque evidente come comunità meno gerarchizzate, o “società basate sul gruppo”⁽²³⁾, come le definisce Renfrew, non vivessero esclusivamente in uno stato di “semplicità infantile”⁽²⁴⁾.

Rivolgendo la sua attenzione all’Europa sudorientale, anche Gimbutas ha teorizzato, partendo da numerosi ritrovamenti materiali (in primo luogo, di statuette identificate con dee e dèi), l’esistenza di antiche comunità neolitiche stanziali non fondate su gerarchie di classe. Si trattava, secondo l’archeologa, di insediamenti pacifici, non militarizzati e dalla meno rigida strutturazione sociale delle popolazioni indo-europee che si insediarono successivamente sul territorio: “forse la caratteristica più evidente delle tombe e dei cimiteri dell’Europa antica è la mancanza di enfasi sui beni materiali”⁽²⁵⁾, sottolinea. Dove le differenze di status erano limitate, fiorivano però la cultura, l’arte e la religione, ancora una volta a confermare la complessità di questi gruppi. L’assenza di una verticalità gerarchica, dunque, non escluse la differenziazione di ruoli all’interno della società: vi erano sicuramente artisti e artigiani, ruoli decisionali e religiosi, quest’ultimi in particolare rivestiti prevalentemente da donne.

“Nella versione standard della storia dell’umanità, contenuta nei libri di testo, le dimensioni sono cruciali”⁽²⁶⁾, affermano ancora Graeber e Wengrow, intendendo a loro volta mettere in luce momenti dello sviluppo umano che costituiscono molto di più che “un’insignificante anomalia”⁽²⁷⁾. Se si pensa all’essere umano come in grado di gestire adeguatamente la vita sociale solo all’interno del piccolo gruppo, costituito al massimo da poche decine di individui, l’uguaglianza sembra possibile solo per le comunità di cacciatori-raccoglitori paleolitici; comunità più numerose, nate a seguito di tutti quei cambiamenti che hanno interessato la storia umana dopo l’ultima glaciazione, richiedono inevitabilmente strutture più rigide e strumenti di potere per garantire il loro stesso funzionamento – come fa presente anche lo studioso

(22) RENFREW 2011, p. 160.

(23) Ibid.

(24) GRAEBER, WENGROW 2022, p. 163.

(25) GIMBUTAS 2005, p. 169.

(26) GRAEBER, WENGROW 2022, p. 297.

(27) Ivi, p. 167.

Hayden, rimarcando l'emergere più frequente di figure di comando in gruppi umani costituiti da più di 50-100 individui⁽²⁸⁾. Questa credenza è stata per lungo tempo confermata dalle numerose prove archeologiche di antiche civiltà che assunsero molto presto forme statali. Tuttavia, ciò non sembra spiegare la passata esistenza di centri abitati vasti e duraturi come quello neolitico di Çatalhöyük, nella Turchia centrale, che nonostante le dimensioni e la densità dell'area edificata pare non avesse tracce di un'autorità centrale. Se non è nemmeno possibile confermare che i suoi abitanti si riferissero ad ideali propriamente egualitari, poiché esistevano singole casate che si distinguevano tra loro sulla base di un prestigio cumulativo, siamo comunque ben lontani dal ritrovare in questo esempio un rapporto direttamente proporzionale tra comunità numerosa e strutturazione sociale verticalizzata⁽²⁹⁾. E quello di Çatalhöyük non è un caso a sé stante.

Il panorama descritto fa comprendere quanto sia difficile individuare una regola generale. Una delle poche certezze che sembra rimanere è che la disuguaglianza in un certo momento, o momenti, della storia, sia nata, come fonti della natura più varia testimoniano.

Ma i soli criteri di “dimensioni” dei gruppi umani e “progresso” delle comunità sono riferimenti possibili, ancorché discutibili, per capire come sia nata la disuguaglianza? Può essere d'aiuto riflettere su ciò che Renfrew definisce *impegno relazionale*, che si accresce nello sviluppo umano a partire dalla sedentarizzazione, ma che non per questo non esisteva anche prima.

L'impegno relazionale “implica lo sviluppo di nuovi rapporti tra mondo umano e mondo materiale”⁽³⁰⁾, dunque è espressione dell'intenzionalità che l'individuo mette in atto nel momento in cui interagisce con la realtà materiale. Prima è stata citata la costruzione dell'opera megalitica di Stonehenge, parlando dei gruppi tendenzialmente stanziali che hanno contribuito alla sua realizzazione; anche se sono pochi gli indizi rispetto alla loro organizzazione sociale, possiamo supporre che il monumento fu eretto da un numero molto consistente di persone, provenienti da vari territori probabilmente limitrofi al sito stesso, e che le ore impiegate per la sua costruzione furono milioni: perché così tanta dedizione per un simile lavoro? È qui che emerge un esempio di impegno relazionale, che si è espresso nell'attribuire, da parte di un insieme di individui, un valore e un senso condivisi alle pietre che eresse e che distribuì in circolo, adibendole a fini rituali, sociali e religiosi. Così facendo investì il proprio impegno in qualcosa che aveva significato – e che allo stesso tempo promosse “la nascita di una nuova, coerente unità sociale”, costituendo un

(28) CERASUOLO 2022, p. 5.

(29) GRAEBER, WENGROW 2022, p. 239.

(30) RENFREW 2011, p. 131.

punto di riferimento che contribuì alla definizione dell'identità di una comunità territoriale ("etnicità")⁽³¹⁾.

Il concetto di impegno relazionale può essere applicato anche a una riflessione più ampia rispetto allo sviluppo sociale. Lo troviamo già nei primi cacciatori-raccoglitori, anche se in forma più contenuta, nell'impiego di risorse che utilizzavano per fabbricare strumenti di pietra e legno, nell'identificazione di specifici luoghi. Ma fu con la sedentarizzazione che "entrò in gioco un numero così ampio di processi innovativi che generarono nuovi tipi di impegni relazionali"⁽³²⁾, modalità sempre nuove e complesse di leggere il mondo e di strutturare la realtà. Basandosi su una componente innanzitutto cognitiva-culturale, propria della specie umana, l'impegno relazionale comporta la condivisione di significati rispetto agli elementi del mondo materiale. A questo punto diventa chiaro in che modo impegno relazionale e disuguaglianza siano correlati: con la sedentarizzazione e la conseguente possibilità di *possedere* e *accumulare*, si iniziarono ad associare valori, condivisi dalla comunità, ad oggetti sempre più numerosi e diversificati. Da qui, avere a disposizione oggetti ritenuti "preziosi", accompagnato alla nascita di sistemi di relazione quali l'ereditarietà di un patrimonio, favorì l'emergere di status differenti all'interno delle comunità: "sì stabili" racconta Renfrew, "un rapporto tra beni di grande valore e persone di alto rango"⁽³³⁾.

L'impegno relazionale si espresse in maniera evidente soprattutto nel corso delle età dei metalli, dunque successivamente al Neolitico su cui Scheidel ha concentrato le proprie riflessioni. La pratica della metallurgia, che interessò preistoria e protostoria, ma anche naturalmente la storia successiva, contribuì a definire una coscienza spiccatamente maschile⁽³⁴⁾: prendendo forma in armi quali le spade, il metallo divenne espressione della forza e della bellezza del guerriero, che a sua volta si identificava con il potere. Cominciò dunque ad essere parte dei corredi tombali come espressione di alto rango e ricchezza, servendo nel corso del tempo a istituzionalizzare figure di capi all'interno di società di tipo patriarcale.

Si può pensare all'esempio dell'oro, che per migliaia e migliaia di anni non ha avuto alcuna rilevanza nella storia umana; ma qualcosa cambiò forse dal V millennio a.C quando, nella necropoli di Varna, in Bulgaria, i defunti vennero sepolti con ricchissimi corredi d'oro. Tale metallo, che non ha un valore intrinseco ma culturalmente attribuito, cominciò da allora, in maniera sempre più diffusa, ad essere associato a lusso e ricchezza, esibiti da membri

⁽³¹⁾ Ivi, pp. 165-166.

⁽³²⁾ Ivi, p. 132.

⁽³³⁾ Ivi, p. 169.

⁽³⁴⁾ Ivi, p. 177.

del gruppo che rivestivano ruoli considerati importanti⁽³⁵⁾.

Tutto questo sembra implicare, in ogni caso, un' *intenzionalità*: quella di individuare nel mondo un sistema di valori e significati necessari anche a validare delle posizioni sociali, il potere di pochi sui tanti, e di accettarlo e condividerlo in un gruppo. Delle disuguaglianze determinate in senso culturale, costruite socialmente⁽³⁶⁾.

Una simile riflessione diventa pertinente in relazione a un fenomeno che spesso è identificato come una delle prime cause della differenziazione sociale. Perlopiù, per ora, si è associata la nascita della disuguaglianza ai significativi cambiamenti delle attività umane conseguenti all'ultima glaciazione, tra i quali l'adozione di uno stile di vita sedentario e di attività come l'agricoltura – quest'ultima che, contrariamente a ciò che a volte si pensa, è conseguente al primo. Tuttavia, secondo ricercatori come Graeber e Wengrow, la centralità dell'agricoltura in questo senso va significativamente ridimensionata⁽³⁷⁾.

Negare il contributo che l'agricoltura ha avuto nello sviluppo delle società statali sarebbe errato, considerato che le pratiche agricole hanno permesso la produzione e l'accumulo di risorse (le stesse a cui sono state poi attribuiti valori condivisi), ma allo stesso tempo, affermano ironicamente i due studiosi, “dire che la coltivazione di cereali fu responsabile dell'ascesa (degli) Stati è un po' come dire che lo sviluppo del calcolo nella Persia medievale è responsabile dell'invenzione della bomba atomica”⁽³⁸⁾. A ciò si aggiunge la testimonianza dell'esistenza di popolazioni quali i Calusa, un tempo stanziati sulle coste della Florida, che secondo le descrizioni degli esploratori europei cinquecenteschi vivevano organizzati in un piccolo regno a cui capo vi era un sovrano dai poteri assoluti, tutto questo “senza piantare nemmeno un seme”⁽³⁹⁾.

Ma perché parlare di intenzionalità?

Già dagli anni Sessanta ci si rese conto, allontanando la propria attenzione dal panorama europeo, di come popolazioni di cacciatori-raccoglitori moderne quali i !Kung del deserto del Kalahari non ignorassero l'esistenza delle pratiche di agricoltura in atto nel resto del mondo, ma ne fossero perfettamente a conoscenza e semplicemente le rifiutassero. Sulla base di ciò, in *The Original Affluent Society* l'antropologo Sahlins teorizzò che i popoli antichi “(corsero) incontro alle catene”: anche per loro vi fu la possibilità di rifiutare o di accet-

⁽³⁵⁾ Si considerino a tal proposito anche gli elementi più recenti emersi dagli studi del DNA, in REICH D., *Chi siamo e come siamo arrivati fin qui. Il DNA antico e la nuova scienza del passato dell'umanità*, Milano 2019.

⁽³⁶⁾ CERASUOLO 2022, p. 3.

⁽³⁷⁾ GRAEBER, WENGROW 2022, p. 142.

⁽³⁸⁾ Ibid.

⁽³⁹⁾ Ivi, p. 167.

tare l'agricoltura, e per motivi a noi sconosciuti, l'accettarono, rassegnandosi a tutto ciò che portò di conseguenza – fatica, povertà, conflitto nato dal perseguimento di terre e di beni⁽⁴⁰⁾.

Possibile, seguendo questa linea di pensiero, ipotizzare che così come oggi i gruppi di cacciatori-raccoglitori esistenti rifiutano volontariamente l'agricoltura e tutto ciò che comporta, allo stesso modo alcune antiche comunità, come quelle matrilineari di cui parla Gimbutas, non vollero riconoscere un'autorità centrale o costruire sistemi di valori che ne permettessero l'esistenza, mentre altre le accettarono? Possibile che uguaglianza e disuguaglianza, così come l'adozione dell'agricoltura, fossero dettate da scelte intenzionali?

È un pensiero interessante, anche se si fonda sulla supposizione che le antiche comunità di foraggiatori agissero allo stesso modo di quelle moderne; di ciò non possiamo esserne certi.

Più sicuri siamo del fatto che diverse etnie e gruppi culturali nel corso della storia hanno sviluppato un proprio modo di dare valore al mondo: gli antichi foraggiatori indigeni nelle Americhe, in Asia, in Africa e in Oceania si fondavano sicuramente su forme di impegno relazionale applicato alle cose che li circondavano. Molte di esse ci sono oggi tuttavia sconosciute, in quanto la colonizzazione di questi territori da parte delle potenze europee, in diversi momenti della storia, ha fatto sì che forme di mentalità dominanti annullassero le altre. Alla luce di ciò, si può ipotizzare che nel tempo forme di gerarchia di alcuni gruppi culturali sovrastarono altre modalità di organizzazione sociale, alcune delle quali forse più egualitarie. Quest'idea ricorda il pensiero di Gimbutas secondo la quale “in tutta l'Europa antica non c'è prova del modello indo-europeo di predominio patriarcale”⁽⁴¹⁾, prima dell'invasione dei “kurgan”, popolazioni provenienti dalle steppe a nord del Mar Nero. In una simile ottica, la disuguaglianza appare come un'innovazione “venuta da fuori”, determinata dal contatto tra culture diverse.

Di fronte a questa prospettiva l'archeologo Renfrew, tuttavia, sottolinea l'importanza di analizzare prima di tutto “l'incremento demografico, i mutamenti degli schemi agricoli, il progresso tecnologico e gli sviluppi dell'organizzazione sociale”⁽⁴²⁾ di una civiltà in senso locale, riconoscendo le sue dinamiche interne come il motore principale delle trasformazioni sociali della stessa, seppur le influenze esterne non siano di certo trascurabili.

⁽⁴⁰⁾ Ivi, pp. 153-154.

⁽⁴¹⁾ GIMBUTAS 2005, p. 183.

⁽⁴²⁾ RENFREW 1996, p. 218.

A questo punto appare evidente quanto la transizione da società egualitarie a strutture sociali complesse costituisca tutt'oggi un oggetto di riflessione aperta. Proposte e scoperte anche molto recenti mettono in discussione conoscenze affermate o pregiudizi: anche il pensiero di matrice rousseauiana, secondo il quale la disuguaglianza si è generata a partire dall'introduzione dell'agricoltura e quindi dell'istituzione della proprietà fondiaria, non sembra più avere valore assoluto quando si prendono in considerazione orizzonti più ampi – comprendendo civiltà trascurate nei secoli scorsi da una prospettiva eurocentrica – che ci rivelano situazioni dove i re esistevano, mentre l'agricoltura no, o dove l'uguaglianza sembrava ancora possibile in società sviluppate.

3. *Affrontare i grandi temi della storia attraverso la sfera locale: la roccia istoriata in località Sassella (SO)*

La ricchezza interpretativa delle tematiche della disuguaglianza e della differenziazione sociale racconta di una storia dinamica e aperta alla discussione. Questa dinamicità, tuttavia, può tradursi in una difficoltà del suo insegnamento. Come si affrontano a scuola determinati temi? Da dove iniziare, e su cosa soffermarsi?

Di grande aiuto per gestire i temi complessi della storia può essere la sfera locale. Oltre a costituire un valido strumento per conoscere il patrimonio di un territorio, essa permette di scongiurare il pericolo di un'eccessiva astrazione e generalizzazione, offrendo riferimenti concreti da cui partire per riflettere e apprendere. Affrontare sviluppi del passato umano quali la disuguaglianza e la differenziazione sociale attraverso le parole di una scheda, attraverso un excursus storico teorico, rischia di risultare eccessivamente faticoso, persino noioso per chi apprende. Ben diverso è invece svolgere un'indagine a partire dalle tracce presenti nel proprio spazio di vita, o su uno spazio vivibile e esperibile direttamente: in questo modo anche la più piccola delle fonti storiche, come una roccia recante delle incisioni rupestri, può costituire la miccia per una riflessione che, partendo dal *micro*, si può poi estendere ai grandi temi della storia generale.

Nascosta dall'anonimato di un sentiero che si snoda tra i vigneti della Sassella, “dove il tracciato si restringe per trasformarsi in un'erta gradinata”⁽⁴³⁾, una roccia a monte di Ca' Bongiascia si distingue dalle altre per i numerosi petroglifi distribuiti sulla sua superficie. Gianpaolo Mottarelli, scopritore del sito istoriato de La Ganda, fu anche il primo a riconoscere una serie di figure incise sulla roccia della Sassella, dopo la segnalazione di un amico, e a mettersi successivamente in contatto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e il direttore dell'Istituto Archeologico Valtellinese. Dal suo

⁽⁴³⁾ Ibid.

rinvenimento nel 2011, la roccia è stata oggetto di studi che hanno permesso l'identificazione su di essa di una sessantina di incisioni antropomorfe e pediformi, oltre a poche piccole coppelle, risalenti all'epoca protostorica.

In generale, il fenomeno dell'arte rupestre interessa ampiamente Valtellina e Valcamonica nel corso della preistoria, della protostoria e parzialmente anche dell'epoca storica. Il suo studio ha un'origine piuttosto recente, avendo in passato ricevuto scarse attenzioni dall'ambito accademico; è stato nel corso dello scorso secolo, intorno a quei massi che per lungo tempo in Valcamonica la gente locale ha chiamato "le rocce dei pupazzetti"⁽⁴⁴⁾, e a quelle stele telline che furono inizialmente soprannominate da chi le ritrovò "sass cun sü di matutin"⁽⁴⁵⁾, che è cresciuto gradualmente sia un interesse comune, con i tentativi degli appassionati di individuare l'origine delle incisioni, sia soprattutto un interesse da parte della comunità scientifica, che le ha riconosciute come parte dello stesso fenomeno, espresso in forme svariate e su supporti diversi.

Proprio la varietà con cui si esprime questa forma d'arte, che può essere sia figurativa – cioè che rappresenta "realia" – sia schematica, "la cui funzione intrinseca prevale sulla rappresentazione"⁽⁴⁶⁾, ha fatto sì che emergesse l'esigenza di individuare l'origine delle incisioni e di collocarle cronologicamente. Per lungo tempo il fenomeno d'arte rupestre della Valcamonica è stato oggetto di maggiore attenzione rispetto a quello valtellinese, data la vastità della sua collezione e la sua generale continuità, secondo alcune letture già dalla fine del Pleistocene fino in età storica, ed è stata definita una periodizzazione basata sul suo esempio, scandita in fasi che costituiscono un punto di riferimento anche per l'identificazione delle incisioni della vicina Valtellina. Al primo e al secondo periodo, compresi tra il Paleo-Mesolitico e il VI millennio a.C., si attribuiscono rispettivamente raffigurazioni di grandi animali e soggetti di più difficile lettura quali spirali e scutiformi, raffigurazioni geometriche ricondotte all'età del Rame. Gli oranti – figure antropomorfe rappresentate con le braccia sollevate, in un gesto che a qualcuno ricorda la preghiera – appartengono invece alle fasi successive: come affermò per primo De Marinis, essi sono attribuibili innanzitutto all'età del Bronzo⁽⁴⁷⁾. Quest'ultima, corrispondente al terzo periodo della scansione camuna, è contraddistinta anche dalla raffigurazione di armi, quali asce, albarde e pugnali, che secondo studiosi come Martinotti costituivano forse un'offerta "immateriale" alle divinità⁽⁴⁸⁾. Sempre nel Bronzo finale entrarono a far parte del

⁽⁴⁴⁾ FOSSATI, *Le incisioni rupestri della Valcamonica. Breve introduzione - Valcamonica rock art in 20 minutes*, <https://youtu.be/Qaz6jGfKOA0>, min. 1.40.

⁽⁴⁵⁾ MAZZONI 2003, p. 50.

⁽⁴⁶⁾ MARTINOTTI, *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, <https://youtu.be/xe5GwBzUovA>, min. 9.20.

⁽⁴⁷⁾ FOSSATI 2010, p. 129.

⁽⁴⁸⁾ MARTINOTTI, *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, h. 1 min. 28.

repertorio iconografico i primi guerrieri, antropomorfi armati, che prevarranno poi nel successivo quarto periodo camuno, con l'età del Ferro, affiancati da oggetti e raffigurazioni più variegati⁽⁴⁹⁾.

Affermato ciò, è chiaro che l'esempio della Valcamonica ha permesso l'approfondimento delle tematiche e della cronologia dei siti valtelinesi, la cui scoperta peraltro giunse più tardivamente rispetto al caso della valle bresciana. Tuttavia questo non implica che l'arte rupestre valtelinese sia solo un riflesso di quella camuna, né che i petroglifi della prima si presentino in forma totalmente identica alla seconda. Innanzitutto, infatti, il fenomeno in sé si distribuì su un periodo più breve rispetto alla Valcamonica; in secondo luogo, non tutti gli esempi di arte figurativa valtelinese corrispondono a quelli della valle comunicante. Se si considera l'esempio della Rupe Magna di Grosio, la cui scoperta nel 1966 rivelò più di cinquemila figure incise, si possono chiaramente individuare numerose analogie con le incisioni camune, così come anche alcune differenze che contribuiscono a dare alle due valli una propria coloritura. Fossati evidenzia ad esempio come sulla Rupe Magna siano presenti soggetti di genere femminile risalenti all'età del Bronzo, ma non file di figure femminili in piedi e distese, che vengono interpretate come parte di un rituale, come quelle che si trovano a Naquane. Grosio, inoltre, si distingue per la presenza sia di ben sei oranti "saltici", guerrieri di grandi dimensioni che hanno solo due corrispondenti stilistici in Valcamonica, sia per l'emblematica figura dell'"antropio", tipica dell'area, i cui elementi costitutivi sono realizzati in modo quasi caricaturale: "gli arti inferiori, rappresentati ad U o a triangolo, sono, infatti, attaccati direttamente alle braccia e non al busto che risulta pressoché inesistente"⁽⁵⁰⁾.

Ma dove si colloca, in questo panorama, la roccia della Sassella?

Certamente, data la sua posizione, è da considerarsi parte del fenomeno dell'arte rupestre valtelinese. Di primo impatto, potrebbe sembrare sì un'aggiunta significativa allo scenario archeologico della provincia, che si va arricchendo con il passare del tempo, ma le sue dimensioni relativamente ridotte e il numero di incisioni, poco impressionante rispetto alle migliaia della Rupe Magna, potrebbero anche indurre a sottovalutarne l'importanza. Tuttavia, la roccia situata a Ca' Bongiasca è tutt'altro che trascurabile: come sottolinea Francesco Pace, che si è occupato di analizzarla in profondità, è la prima a presentare "effigie antropomorfe entro i confini del territorio comunale di Sondrio"⁽⁵¹⁾.

(49) FOSSATI, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, min. 9.29-15.43.

(50) FOSSATI 2010, pp. 129-131.

(51) PACE 2012, p. 41.



Fig. 1 – Porzione di superficie della roccia della Sassella, dove si riconoscono alcuni antropomorfi.

Sulla sua superficie, leggermente in pendenza, sono state infatti rinvenute figure antropomorfe – quarantuno, di cui trenta integre e le rimanenti incomplete per danno causato dall'uomo o per usura naturale della roccia, la cui superficie scabrosa si è consumata nel corso del tempo – e figure pediformi, che fanno pensare alla raffigurazione di piedi nudi, laddove sia evidente una digitazione, o “orme” di calzature dove è assente. Tra gli antropomorfi prevale “lo stilema dell’orante schematico a braccia ortogonali e gambe a triangolo”⁽⁵²⁾, o in alcuni casi dell’orante con gambe a triangolo e braccia che formano una U, mentre a distinguersi in maniera particolarmente evidente è un petroglifo di grandi dimensioni, non semplice da individuare ad occhio nudo in assenza di luce radente. La sua altezza raggiunge quasi il mezzo metro, decisamente maggiore rispetto alle restanti incisioni, e presenta dettagli fisici significativi che lo differenziano da esse, nonostante abbia simile forma e posizione. Sulle braccia sono infatti evidenti muscoli rigonfi, il busto è ingrossato e il capo ha forma vagamente trapezoidale: tutti elementi che permettono di identificare questa figura, di tipo “prenaturalistico”⁽⁵³⁾ con il quarto periodo camuno, corrispondente all’età del Ferro.

⁽⁵²⁾ Ivi, p. 46.

⁽⁵³⁾ Ivi, p. 49.

Il grande antropomorfo non è l'unico elemento che permette di ipotizzare per i petroglifi sulla roccia una datazione relativa al primo millennio a.C. I pediformi sono un altro indizio importante, in quanto grazie al paragone con la Valcamonica, dove tale soggetto ricorre per circa un migliaio di volte, si può dedurre che siano ancora una volta connessi al quarto periodo camuno. I rimanenti singoli antropomorfi sono meno esplorati da questo punto di vista: sorge un dubbio particolare rispetto ad uno di questi, l'unico ad arti simmetriche e ortogonali, che potrebbe, date tali caratteristiche proprie degli oranti dell'età del Bronzo finale⁽⁵⁴⁾, essere più antico rispetto agli altri. Utile per riflettere rispetto alla datazione dei petroglifi può essere il fatto che, come evidenzia Fossati, l'ultima fase istoriativa della Rupe Magna di Grosio presenta una sottofase che "mostra figure umane non molto grandi, con gambe a triangolo e busto lineare, braccia alzate, a volte con muscoli evidenziati, marcati soprattutto sulla linea delle spalle e sulle braccia"⁽⁵⁵⁾, descrizione che ricorda uno tra gli antropomorfi della Sassella, di piccole dimensioni e evidenti muscoli nella parte superiore del corpo – ciò potrebbe ancora una volta essere prova del periodo a cui è riconducibile la roccia, considerato che è proprio nella seconda età del Ferro che la raffigurazione della fisicità appare più dettagliata e definita. Nonostante le somiglianze, l'antropomorfo considerato non appare tuttavia armato, come nel caso di Grosio.

In effetti, sembrerebbe che nessuna delle figure umane sulla roccia della Sassella sia armata, il che sorprende se si considera sia l'ambito camuno, sia la Rupe Magna di Grosio, dove nel corso del I millennio a.C il panorama figurativo si arricchisce di soggetti armati. La comparsa del guerriero nell'incisione rupestre costituisce un indizio importante rispetto allo sviluppo sociale delle popolazioni delle antiche valli alpine, suggerendo l'emergere di una classe combattente e diventando quindi segnale di comunità sempre più articolate, com'è proprio effettivamente del periodo protostorico: in Valcamonica, la ricchezza tematica delle istoriazioni sembra testimoniare la pratica di rituali iniziatici dei giovani dell'aristocrazia guerriera⁽⁵⁶⁾. In un simile contesto, il sito della Sassella apporta apparentemente uno scarso contributo, presentando solo figure di oranti nonostante la collocazione temporale.

Analizzando tuttavia ciascuna figura nel dettaglio, emergono alcuni elementi che mettono in dubbio la totale assenza di armati sulla roccia. Pace ha individuato infatti tre antropomorfi particolari, di cui due con un prolungamento di un braccio che potrebbe suggerire un'arma, e di cui uno affian-

⁽⁵⁴⁾ FOSSATI 2010, p. 129.

⁽⁵⁵⁾ Ivi, p. 132.

⁽⁵⁶⁾ FOSSATI, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, min. 14.

cato da un curioso glifo a forma di otto: forse “scudo o stendardo” ipotizza l'esperto⁽⁵⁷⁾, quindi ancora una volta l'elemento distintivo di un guerriero. Ciò potrebbe suggerire anche in questo caso la testimonianza di una comunità protostorica, autrice delle incisioni, in cui andavano a distinguersi delle classi sociali.



Fig. 2 – L'antropomorfo affiancato dal glifo a forma di otto sulla roccia della Sassella.
(Foto di Francesco Pace)

⁽⁵⁷⁾ PACE 2012, p. 46.

Se anche però il prolungamento di un braccio e il glifo a otto rappresentassero effettivamente le parti del corredo di un guerriero, il caso della Sassella si pone comunque in una posizione decisamente particolare, considerando la scarsità di figure di armati in un contesto come quello dell'età del Ferro. Questa sua posizione particolare è poi ulteriormente confermata da un altro aspetto, ovvero dalla presenza dei pediformi, ben diciassette, che sorprende se si considera la loro quasi totale assenza – salvo un'incisione rilevata a Teglio presso il Doss de la Forca – negli altri siti valtelinesi; inoltre, anche se ricorrenti in Valcamonica, si presentano in quest'ultima generalmente accanto alle figure di armati e di costruzioni, a differenza della roccia di Sondrio dove invece sono accompagnati prevalentemente, o esclusivamente a seconda delle interpretazioni, da oranti⁽⁵⁸⁾. Ciò contribuisce indubbiamente a rendere la Sassella quasi unica nel suo genere, con pochi corrispondenti nel territorio.

Alcune similitudini con la roccia della Sassella si possono individuare se si esplora un'altra testimonianza del fenomeno istoriativo valtelinese, presso La Ganda, Castione, poco distante dal comune di Sondrio. Da tempo nota “per un importante complesso di figure umane (oranti) di età protostorica”⁽⁵⁹⁾, la roccia de La Ganda sorge sul versante retico delle Alpi, circondata da terrazzamenti coltivati a vite e bosco, ed è caratterizzata da un sostanziale dislivello che, dalla sommità, offre uno sguardo ampio sul fondovalle. Non solo nella posizione, ma anche nel complesso delle incisioni, che si distribuisce sulla lunghezza dello sperone roccioso, sembra condividere alcune analogie con il sito della Sassella: presenta infatti prevalentemente figure nello stilema “orante schematico”, privi di segni particolari che suggeriscano differenze di sesso e posizione sociale. Tuttavia, alcuni personaggi concentrati nel settore orientale, più fitto di figure, sono “connotati come guerrieri dalle lunghe lance tenute obliquamente sopra la testa”⁽⁶⁰⁾. Segno distintivo di quest'area della roccia è inoltre un soggetto racchiuso da un anello subcircolare e circondato da altri antropomorfi, che si ipotizza formare un corteo⁽⁶¹⁾.

Anche grazie alla presenza degli armati, oltre che per le caratteristiche figurative dei petroglifi, si attribuisce la roccia de La Ganda ad un momento della protostoria compreso tra l'età del Bronzo Finale avanzata e gli inizi dell'età del Ferro⁽⁶²⁾. Secondo un'ipotesi di Martinotti proprio questo arco cronologico permetterebbe forse di trovare una risposta all'assenza di indicatori di differenziazione sociale che contraddistinguono le incisioni, nonostante l'aristocrazia

(58) Ivi, p. 49.

(59) GUARDUCCI 1942-1943; GAVALDO 2009; CHIARINI 2017; GASPARINI 2021.

(60) Ivi, p. 15.

(61) SANSONI, GAVALDO, GASTALDI 1999, p. 28.

(62) Ibid.

che si andava formando nelle società locali. Egli sostiene che ciò potrebbe essere attribuibile a una tendenza propria di diverse *facies* a cavallo tra il II e il I millennio a.C., quando nei riti funerari si andò ad affermare la pratica dell'incinerazione: questa fu interpretata dagli studiosi come l'espressione di un falso livellamento sociale, dove i membri della società venivano "appiattiti" su un'apparente condizione di eguaglianza a favore dei pochi che detenevano il potere. Similmente, la raffigurazione su roccia di individui indistinti da particolari espressioni di status potrebbe rispondere alla stessa esigenza⁽⁶³⁾.

Si tratta di un'interpretazione plausibile che porta a chiedersi se non possa essere applicata anche alla (quasi) totale assenza di armati della Sassella, giustificabile con la rappresentazione di una società falsamente egualitaria in reazione alla presa di potere di un'élite aristocratica, anche se la roccia sembra riconducibile a un periodo più recente rispetto a quella de La Ganda. Una lettura però ancora più recente della roccia di Ca' Bongiascia, elaborata da Martinotti e Pace in un momento successivo allo svolgimento del progetto qui descritto⁽⁶⁴⁾, torna ad affrontare la questione della rappresentazione ricorrente di antropomorfi privi di attributi riconoscibili, e avanza l'ipotesi che l'assenza di allusioni al ruolo sociale delle figure possa essere dovuto ad una volontaria scelta rappresentativa, forse legata all'ostentazione dello status in sé degli individui e dell'appartenenza ad una classe di età, oltre che del vigore virile, in un periodo e in un'area dove quest'ultimo non era ancora univocamente identificato con l'esercizio delle armi.

Si tratta in ogni caso di una questione ancora aperta. Altrettanto in attesa di conferme rimane la spiegazione dell'antropomorfo di Castione circondato da un anello: forse indica, come teorizzano gli studiosi, un rituale di qualche natura, magari iniziatico?

Significativa da segnalare è anche l'individuazione, in un tratto precedentemente interrato della roccia de La Ganda, di coppelle e di due piccole "composizioni topografiche a linee e rettangoli picchiettati (...) confrontabili con esemplari di epoca eneolitica dell'area di Teglio"⁽⁶⁵⁾, che confermano la presenza di temi pre-protostorici presso il sito.

È chiara dunque la vivacità del panorama dell'arte rupestre valtellinese, che vede sia un certo livello di indipendenza culturale della valle – secondo Martinotti, anche il fatto che questa forma d'arte sia stata abbandonata prima che in Valcamonica suggerisce che la Valtellina stesse gradualmente costruendo una propria identità più autonoma, e che quindi i suoi abitanti abbiano

⁽⁶³⁾ MARTINOTTI, *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, h. 1 min. 53-54.

⁽⁶⁴⁾ MARTINOTTI, PACE 2022, p. 991-999.

⁽⁶⁵⁾ MARTINOTTI, REDAELLI, RUGGIERO 2020, p. 15.

rinunciato volontariamente alla tecnica dell'incisione⁽⁶⁶⁾ – sia un'articolazione interna della stessa, che di area in area si contraddistingue per alcune singolarità, costituendo una sfera molto interessante da esplorare anche a scuola.

4. Il progetto didattico

4.1. Premesse

Proprio le incisioni rupestri presso la località Sassella sono state un significativo punto di riferimento per lo svolgimento di un progetto didattico presso una classe terza di una scuola primaria della provincia di Sondrio (Montagna in Valtellina, Istituto R. L. Montalcini, anno scolastico 2021/2022).

La preistoria, il vasto arco temporale che interessa gli albori della storia umana, viene generalmente introdotta proprio durante la classe terza della scuola primaria; eppure, come fa presente anche lo studioso Tarantini, è scarsissimo lo spazio dato a “vicende che occupano ben due milioni e mezzo di anni, un tempo immenso se paragonato alle poche migliaia di anni cui è invece tradizionalmente dedicato l'insegnamento della storia”⁽⁶⁷⁾. Tali vicende rischiano per prime di essere ridotte ad asettiche semplificazioni, nonostante la loro grande ricchezza e nonostante gli spunti fondamentali che possono essere utili anche per conoscere le dinamiche dei successivi sviluppi storici. Proprio per questo motivo ho voluto, in qualità di tirocinante e tesista, lavorare ad un progetto che si focalizzasse specificamente sulla protostoria valtellinese. Da qui la scelta di soffermarsi sulle incisioni rupestri, con particolare attenzione dedicata alla roccia della Sassella. Attraverso il suo studio e la sua analisi, è stato possibile conoscere in maniera approfondita un tassello importante dell'antichità della valle, oltre che, in relazione al più generale fenomeno dell'arte rupestre, riflettere sugli sviluppi sociali delle antiche comunità dell'area, affrontando la tematica della differenziazione sociale nella storia umana.

Entrando nello specifico dello svolgimento del progetto, il nucleo tematico incentrato sulle incisioni rupestri è cominciato, in classe, dalla pratica del *brainstorming*, la “tempesta di cervelli”, metodologia attiva che a partire da uno stimolo richiede la condivisione rapida di idee all'interno di un gruppo, senza timore del giudizio esterno⁽⁶⁸⁾. Con l'obiettivo di avere un'idea chiara delle pre-conoscenze dei bambini, ho chiesto loro di condividere liberamente con la classe quali parole o quali conoscenze suscitasse in loro il termine “incisioni rupestri”. Questo genere di attività è stato possibile perché, come ho potuto osservare durante una precedente discussione di gruppo che ha aperto

⁽⁶⁶⁾ MARTINOTTI, *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, h. 2 min. 28-29.

⁽⁶⁷⁾ TARANTINI 2009, p. 18-19.

⁽⁶⁸⁾ NIGRIS, NEGRI, ZUCCOLI 2007, p. 125-130.

il progetto, diversi bambini avevano già avuto l'occasione di visitare le incisioni rupestri o almeno di conoscerne il significato.

Sono sorte diverse idee interessanti, alcune vicine effettivamente alla realtà, altre invece basate su speculazioni o su credenze. Per evitare che il *brainstorming* ricadesse “in un eccessivo spontaneismo fine a sé stesso”⁽⁶⁹⁾, costituendo un momento piacevole di condivisione che però, al termine dell'attività, non avrebbe avuto alcun significato per l'esperienza di apprendimento, ho scelto di raccogliere le proposte in un documento word, al fine di restituirle al termine di questa parte di progetto e invitare ciascuno a paragonare le nuove conoscenze costruite con le credenze iniziali. Ne riporto alcune tra quelle documentate, semplificate per raccogliere le idee dei bambini che in alcuni casi si ripetevano o si assomigliavano molto.

Il giorno 18 marzo 2022 noi classe terza sapevamo questo delle incisioni rupestri:

- *Sono fatte su roccia*
- *Sono dei disegni*
- *Sono piccole di dimensioni*
- *Erano difficili da realizzare, si faceva molta fatica*
- *Si realizzavano con i sassi o con le lance*
- *Siccome gli uomini primitivi non avevano la lingua scritta, comunicavano con le incisioni rupestri*
- *Servivano a lasciare una traccia*
- *Risalgono a tantissimi anni fa (qualcuno dice a milioni di anni fa)*
- *Risalgono a quando gli uomini avevano un cervello già sviluppato e indossavano i vestiti (...)*

4.2. Conoscere le “incisioni nascoste” della Sassella

Successivamente al brainstorming, si è passati all'effettiva scoperta del fenomeno delle incisioni rupestri, focalizzatasi principalmente sulla roccia istoriata della Sassella. Essa si trova poco distante dalla scuola, richiedendo circa una decina di minuti di viaggio in auto per raggiungerla, in un luogo frequentato anche da alcuni bambini e loro famiglie per passeggiate o visite al vicinissimo santuario. Nonostante ciò, nessuno in classe ne aveva mai sentito parlare. Come ho scoperto visitando il luogo prima e durante il progetto, la roccia è pressoché sconosciuta ai molti, non solo ai bambini ma anche ad alcuni residenti della località Sassella. Questo aspetto ha incuriosito i bambini, che hanno presto visto la roccia come una scoperta da svelare, come un “luogo segreto” tra le vigne che nascondeva al mondo il suo prezioso e antico patrimonio.

⁽⁶⁹⁾ Ivi, p. 138.

“... Qualche volta possono essere più significative opere minori, o comunque meno celebri, soprattutto nell’ambito della storia locale”, sottolinea a tal proposito Landi, parlando dell’impiego dell’opera d’arte nella didattica della storia⁽⁷⁰⁾. Secondo l’autore, portare i bambini a confrontarsi con elementi appartenenti al proprio territorio, così vicini da essere tangibili, abbastanza da intrecciarsi con il loro vissuto quotidiano, significa offrire loro un’esperienza emotivamente e cognitivamente molto forte; e non è necessario poi che l’elemento in questione sia un celebratissimo monumento conosciuto dai molti, o la massima espressione artistica di un fenomeno culturale, che magari, considerando una realtà locale relativamente piccola, non esiste nemmeno. Al contrario, la soluzione migliore può essere quella di soffermarsi su qualcosa che potrebbe sembrare “piccolo”, “minore”, ma che anche come tale nasconde un grande potenziale. Tuttavia, raramente ciò accade, e sono invece le grandi espressioni artistiche a ricevere le maggiori attenzioni, anche dalla scuola.

L’esempio di Valcamonica e Valtellina si presta particolarmente bene a questa riflessione. Anche di fronte al non trascurabile patrimonio delle incisioni rupestri valtelinesi, che si esprime in molte forme diverse, sono infatti spesso e volentieri quelle camune, di indubbio valore e di maggiore fama, ad essere poste al centro di esperienze didattiche per lo studio del fenomeno dell’arte rupestre, o della preistoria dell’area alpina: sorprendentemente, soprattutto in passato questo è valso anche per le scuole valtelinesi, nonostante le testimonianze presenti nel territorio della stessa valle di Sondrio. Perché invece non concentrarsi direttamente sulle fonti che la Valtellina offre, anche come occasione di comprendere che i fenomeni rupestri valtelinesi e camuno, per quanto simili, non si esprimono nello stesso identico modo?

Similmente si può ragionare per la Valtellina stessa, dove quasi sempre l’attenzione didattica va a concentrarsi sulle rocce incise più celebri e conosciute (quali ad esempio la Rupe Magna di Grosio) mentre siti minori rimangono nell’oblio. Concentrarsi invece proprio su questi siti minori – senza ovviamente ignorare il contesto camuno o la Rupe di Grosio – può essere l’occasione per scoprire qualcosa di completamente nuovo: qualcosa che magari è, anche fisicamente, molto vicino ai bambini, che assume per loro un significato speciale, magari perché non è mai stato considerato da nessun altro prima, contribuendo allo sviluppo di consapevolezza del valore del patrimonio di un luogo.

Per questo motivo, proprio la roccia della Sassella si è rivelata una fonte particolarmente stimolante ed è diventata l’oggetto principale di studio, come fonte del territorio, per un’esplorazione più in profondità delle incisioni rupestri e, successivamente, per riflettere su di esse in relazione alle caratteristiche delle antiche comunità che le hanno prodotte.

⁽⁷⁰⁾ LANDI 2010, p. 68.

L'idea iniziale era quella di visitare il sito direttamente, al fine di offrire ai bambini un'esperienza diretta sul campo. Non essendo stato possibile, è sorta la necessità di trovare una soluzione alternativa. Al fine di creare un senso di aspettativa e di spontanea curiosità nei confronti della roccia, ho optato quindi per la creazione di una sorta di tragitto virtuale implementato da un'attività di orientamento su una mappa e soprattutto dall'importante risorsa del digitale.

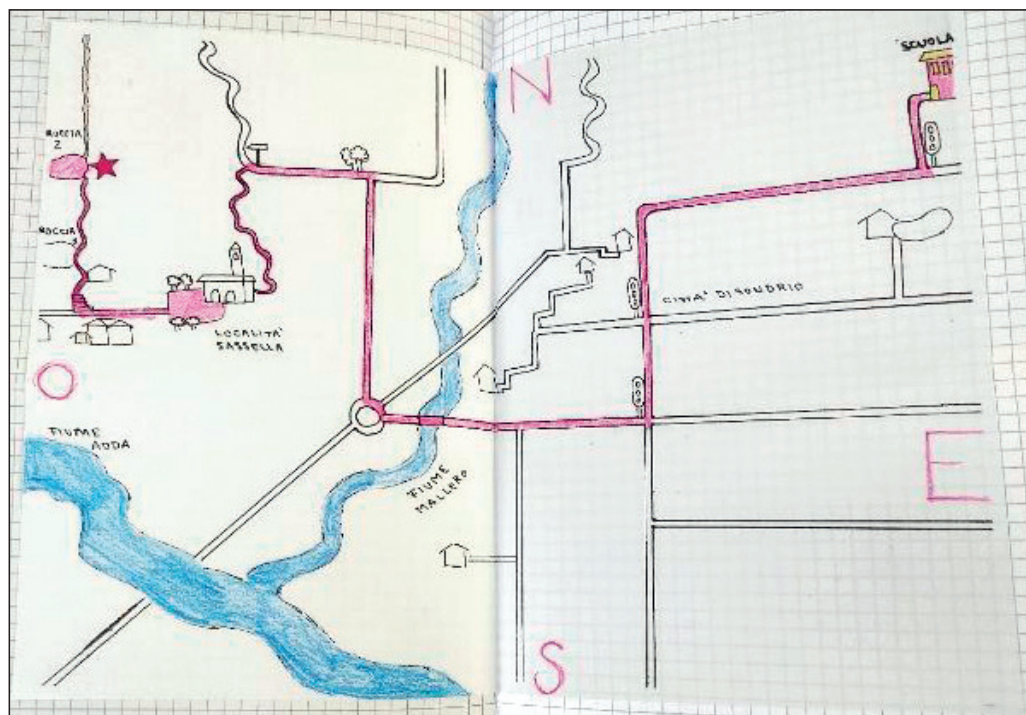


Fig. 3 – La mappa semplificata usata per “raggiungere” la roccia della Sassella, con il percorso tracciato con un pastello colorato.

Il viaggio è iniziato proprio attraverso la mappa, realizzata rappresentando una versione semplificata del territorio comprendente la scuola, la località Sassella e soprattutto le principali strade e sentieri che collegano i due luoghi. Ciascun bambino ha ricevuto una copia della mappa, seguita dalla richiesta di osservare attentamente le indicazioni che avrei dato loro affinché, partendo dalla scuola, potessero tracciare con un pastello la giusta strada per raggiungere con successo le incisioni. Ho volutamente proposto questo genere di at-

tività, basata sui punti cardinali e sull'orientamento, per favorire l'intreccio disciplinare tra la storia e la geografia, come suggeriscono anche i documenti ministeriali⁽⁷¹⁾.

...Raggiunto il secondo semaforo, svoltate in direzione ovest. Adesso state percorrendo una via più lunga, continuate a seguirla lentamente. Arriverete fino al fiume Mallero. Attraversatelo passando sopra il ponte e continuate ad andare in direzione ovest fino a raggiungere la rotonda...



Fig. 4 – L'introduzione alle incisioni sul quaderno di lavoro, con il titolo scelto dai bambini.

⁽⁷¹⁾ MIUR, *Indicazioni nazionali*, p. 42.

La continuazione del viaggio è stata un' esplorazione della località Sassella mediante il software Google Earth, con l' utilizzo della funzione Street View, fino al raggiungimento dell' imboccatura del sentiero che conduce alle incisioni; si è conclusa infine con un video girato da me del sentiero, dalla fine della strada asfaltata fino ad una prima panoramica della roccia. Come accennato prima, notando le piccole dimensioni del sito e realizzando quanto poco fosse conosciuto, i bambini hanno cominciato ad associare la roccia ad una scoperta da svelare, motivo per cui hanno voluto chiamare le incisioni "Le incisioni nascoste della Sassella".

Un secondo video è servito per mettere i bambini effettivamente a contatto con la roccia, attraverso tre brevi momenti ludici. Inizialmente, guardando il video, potevano commentare liberamente ciò che vedevano ("vedo le incisioni!" "ci sono gli omini!"); alla seconda visione è stato chiesto loro di contare a mente quante ne vedessero, per poi rivelare successivamente il risultato del conteggio e scoprire se si fossero avvicinati al numero reale; la terza visione è stata accompagnata da un' accurata rappresentazione cartacea della superficie della roccia – tratta dal saggio *Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio* di Francesco Pace, risorsa utilissima per l'elaborazione di questa fase del percorso – così che i bambini potessero confrontare ciò che vedevano con tutte le incisioni effettivamente esistenti. Sono stati attribuiti alcuni simpatici nomignoli alle incisioni più "particolari", come "l'omino che balla", "l'omino con l'otto", "il piede", ma, dall'altro lato, qualcuno ha notato che molti dei petroglifi si assomigliassero, e che pochi si distinguessero per dei caratteri distintivi: alla mia domanda sul perché, sono emerse diverse teorie interessanti.

E: perché non sapevano disegnare bene.

R: perché le incisioni erano difficili da fare.

F: avevano appena iniziato a fare le incisioni, quindi non sapevano ancora bene come fare.

S: perché gli uomini primitivi si assomigliavano un po'.

F: preferivano farli così in modo stilizzato.

R: comunque non tutti sono identici, alcuni sono un po' più diversi!

Siccome molti si erano accorti che alcuni somigliassero a "omini" o "impronte", ho introdotto i nomi specifici di entrambi, antropomorfi e pediformi, dei quali abbiamo controllato poi l'etimologia.

Passo successivo è stato lo svolgimento di un lavoro a coppie, fondamentale perché i bambini potessero confrontarsi l'uno con l'altro, scambiando le proprie ipotesi in un contesto più contenuto di quello del grande gruppo – che, in questo caso, si prestava maggiormente agli obiettivi dell'attività, durante la quale era richiesto un raffronto tra ipotesi e possibili posizioni dif-

ferenti⁽⁷²⁾. Ogni membro della coppia ha ricevuto la copia di una “scheda di analisi” che avevo realizzato in precedenza sulla base dei singoli petroglifi che avevano catturato maggiormente l’attenzione durante la visione dei video; tale scheda era identica per i due compagni di lavoro, ma differiva da coppia a coppia, cosicché ciascuna avesse una versione diversa dalle altre. La singola scheda si costituiva di una piccola fotografia di uno specifico petroglifo, accompagnata da tre richieste con il relativo spazio per poter scrivere la propria risposta:

descrizione

da chi è stata realizzata? com’è stata realizzata?

quale può essere il suo significato?

Ai bambini è quindi stato chiesto di mettersi nei panni di studiosi della roccia della Sassella e, dopo aver stilato una breve descrizione della loro incisione, di provare a rispondere alle domande, senza preoccuparsi della correttezza delle risposte perché non ci sarebbe stato un giudizio formale o informale da parte mia o dell’insegnante di classe: l’idea era quella di proporre un’interrogazione “guidata” alle fonti, che rendesse i bambini protagonisti del loro percorso di conoscenza.

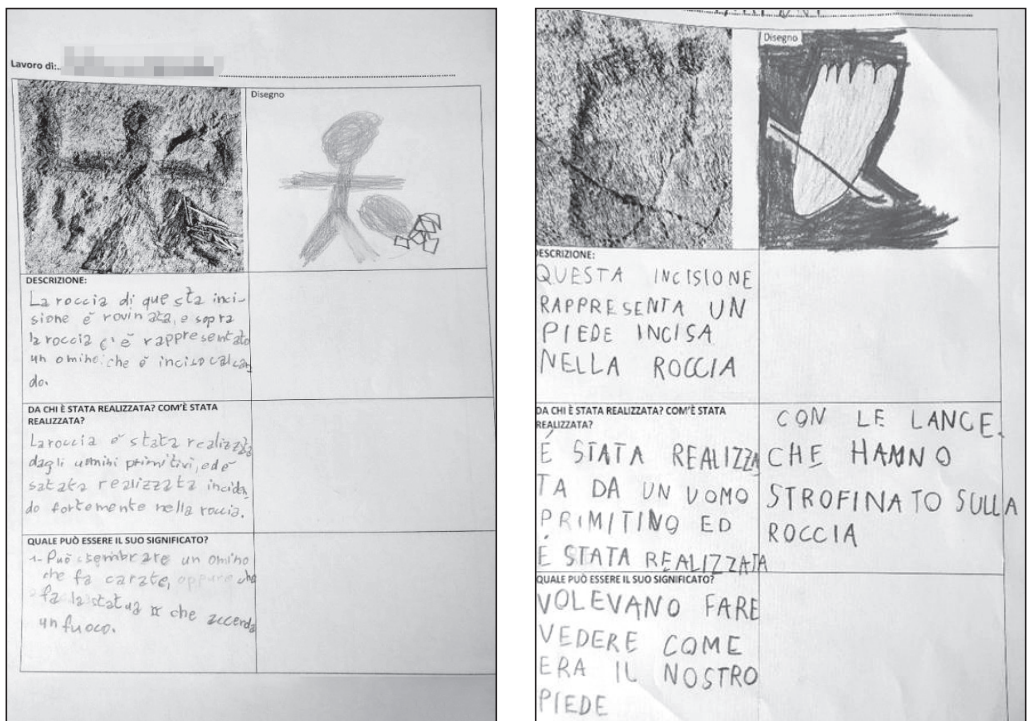


Fig. 5 – Esempi delle schede di analisi, con le prime ipotesi dei bambini.

(72) NEGRI 2015, p. 103.

Nonostante le ipotesi emerse, mi sono tuttavia resa conto che la formulazione delle domande non è stata sufficientemente accurata, soprattutto per quanto riguarda il quesito “quale può essere il suo significato?”. Se si volevano infatti invitare i bambini a riflettere sul *perché* le incisioni fossero state realizzate, quale potesse essere la loro funzione e il loro senso, la frase non faceva trapelare queste sfumature – anzi, i bambini l’hanno interpretata più nei termini di “come si può leggere singolarmente questa incisione, cosa significano la sua forma e la sua posizione?”. Il quesito più appropriato allora avrebbe potuto essere “perché le incisioni sono state realizzate?”, anche se forse in questo specifico caso sarebbe stato più sensato ragionare sulla roccia nel suo complesso.

Le risposte dei bambini sono state il punto di partenza per compiere un lavoro di co-costruzione delle conoscenze. Proporre una didattica delle fonti non equivale, infatti, a lasciare un breve spazio ai bambini per elaborare ipotesi, in una pallida imitazione del metodo attivo, per poi però contestarle con il sapere scritto del libro in un ritorno all’ottica trasmissiva. Come suggerisce Borghi, compito dell’insegnante non è tanto quello di imporre le giuste risposte, ma piuttosto di “*guidare i ragazzi nell’acquisizione del rigore metodologico e del codice teorico interpretativo necessari perché gli allievi possano trasformare la semplice curiosità in conoscenza*”⁽⁷³⁾. Per questo motivo, ho evitato che le idee scritte dai bambini sulle schede di analisi fossero subito sostituite dalle risposte “corrette”, preferendo partire proprio da quelle idee per giungere, discutendo insieme, a un sapere più completo.

da chi è stata realizzata?

Tutti i bambini hanno concordato che gli autori fossero i gruppi preistorici, ma nonostante la precedente contestualizzazione delle incisioni nell’età del Ferro, si è creata una certa confusione cronologica, tanto che una coppia ha risposto che fossero i “cavernicoli” ad averle prodotte. Anziché correggere immediatamente l’informazione, abbiamo proceduto a ritroso, riprendendo insieme il significato di cavernicolo, dei gruppi nomadi paleolitici, e poi tornando alla fotografia del pannello raffigurante l’età del Ferro del Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio (MVSA), che era stata osservata insieme in precedenza, per stabilire quali fossero le differenze tra i due concetti.

com’è stata realizzata?

Le risposte si avvicinavano molto alle effettive modalità di realizzazione. Un’analisi più approfondita dei dettagli delle incisioni – dettagli che possono sfuggire ad una prima osservazione, ma che possono costituire un supporto per la scoperta⁽⁷⁴⁾ – ha rivelato il possibile movimento impiegato per incidere la

⁽⁷³⁾ BORGHI 2014, p. 69.

⁽⁶⁴⁾ BORGHI 2016, p. 36.

roccia: “come se stavano martellando il sasso” ha commentato un bambino. In effetti, ho confermato, la tecnica impiegata era con ogni probabilità la tecnica della martellina.

quale può essere il suo significato? (o, più correttamente, perché è stata realizzata)

Si è trattato di un processo ad esclusione, basato sul commentare quali delle ipotesi dei bambini potessero essere effettivamente sensate nel contesto dell'antichità valtellinese. Ci siamo chiesti, ad esempio, se fosse possibile che, come aveva risposto una coppia, uno degli antropomorfi avesse una certa forma perché stava praticando del karate: si è arrivati a concludere che no, non fosse possibile ciò, perché il karate è un'arte marziale che ha raggiunto l'occidente molto dopo la preistoria europea.

È chiaro allora come, pur riconoscendo la validità di ciascuna ipotesi, è stata necessaria una selezione collettiva di quali contenuti si avvicinassero alla realtà e quali non fossero corretti, poiché “il superamento dell'insegnamento nozionistico non significa rinunciare alle nozioni”⁽⁷⁵⁾, a meno che non si voglia correre il rischio di incappare in un fare scuola dove la promozione della didattica attiva finisce per annullare l'accuratezza dell'informazione storica. Un simile processo di selezione ha portato a definire poche risposte certe, derivanti direttamente dalle ipotesi dei bambini: ridiscutendo ad esempio il significato del pediforme, la coppia che l'aveva inizialmente interpretato come “volevano fare vedere come era il nostro piede”, ha chiarito intendesse dire che il petroglifo in questione era un modo delle antiche comunità di raccontare qualcosa di sé, come la forma del proprio piede; da qui si è ragionato sulle incisioni rupestri come modo per “lasciare una traccia”.

Si è giunti dunque a una prima definizione di alcune conoscenze base: le caratteristiche delle incisioni della Sassella, la loro datazione, il possibile perché della loro realizzazione. Tali conoscenze non sono state lasciate a sé stesse, ma si sono adottate diverse soluzioni perché potessero essere interiorizzate, come un'attività ludica mediante la piattaforma *Wordwall* e la revisione di gruppo delle concezioni iniziali riguardo le incisioni rupestri, per confermare o smentire la loro correttezza: riguardo, ad esempio, ai “milioni di anni d'età” delle incisioni, i bambini si sono corretti dopo aver scoperto che la roccia della Sassella risale all'età del Ferro, ma ho comunque specificato che esistono incisioni più antiche, tra le quali parte di quelle della Rupe di Grosio visitate da qualcuno; si parla comunque di *migliaia* di anni.

⁽⁷⁵⁾ BORGHI 2014, p. 72.

4.3. Il rapporto con il museo

Oltre alle soluzioni appena descritte, fondamentale per l'elaborazione e per consolidamento del sapere è stata l'instaurazione di un legame diretto con gli enti del territorio, specificamente con il MVSA. Se infatti la progettazione prevedeva inizialmente la stesura in classe di una "carta d'identità delle incisioni", mi sono resa conto, documentando *in itinere* le reazioni dei bambini alle varie proposte e la generale attitudine della classe, di come una simile attività avrebbe rischiato di risultare piuttosto ripetitiva e poco stimolante. Considerando il recente interesse dei bambini verso alcuni volantini pubblicitari che erano stati lasciati in classe, ho scelto dunque di imboccare una strada diversa, proponendo la realizzazione di un pieghevole che avesse come obiettivo quello di promuovere le incisioni della Sassella, affinché più persone ne venissero a conoscenza. Una simile responsabilità ha costituito un forte stimolo per i bambini, che hanno accolto l'idea con entusiasmo, a conferma di una crescente consapevolezza nei confronti del proprio territorio e del patrimonio che offre – componente fondamentale di un cittadino che investe "in modo attivo e costruttivo"⁽⁷⁶⁾ le proprie risorse nello spazio in cui vive. Ulteriore stimolo per la classe è stato scoprire che i pieghevoli sarebbero stati portati al Museo – grazie all'approvazione della direttrice Alessandra Baruta – affinché chiunque, passandovi, potesse usufruirne.


L: che bello, maestra, diventeremo famosi!

E: avremo i followers!

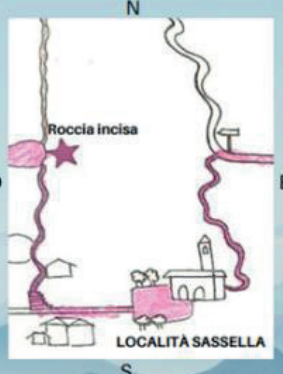
In grande gruppo abbiamo progettato la struttura del volantino, a partire da un titolo-slogan che potesse invogliare il potenziale lettore alla visita delle incisioni, fino ai punti principali da affrontare, considerando che avrebbero dovuto essere chiari ed esauritivi ma anche molto concisi, per questioni di spazio. Stabiliti i punti, il lavoro di gruppo è stato alla base della stesura del contenuto di ciascuno, poi riportato sulla LIM affinché tutti potessero rivederlo ed eventualmente metterlo in discussione. Piuttosto ostacolante è stata la definizione dell'ultimo punto del pieghevole, relativo al *perché* delle incisioni rupestri, a quello che i bambini hanno voluto chiamare "il significato"; da ciò che era emerso in classe nei giorni precedenti si era giunti alla conclusione che l'interpretazione delle incisioni fosse piuttosto complessa da definire, ma che fosse legata, tra le varie letture, forse anche ad un atto di presenza, all'intenzione di lasciare una traccia sul territorio. Quest'aspetto della possibile interpretazione aperta non è stato semplice da accettare per i bambini: alla fine, si è optato insieme per adottare la spiegazione che ai bambini sembrava più rilevante, specificando però per iscritto che "non sappiamo (il significato) con

⁽⁷⁶⁾ FREDELLA 2022, p. 78.

SUGGERIMENTO




Le incisioni si vedono meglio nel tardo pomeriggio o al tramonto, quando il sole è più basso nel cielo e la luce è radente!



Lavoro realizzato dalla classe 3^a della scuola R.L. Montalcini, Montagna in Valtellina a.s 2021/2022

VI INVITIAMO A VISITARE LE INCISIONI RUPESTRI DELLA SASSELLA!



DOVE SI TROVANO

Le incisioni si trovano presso la località Sassella, a Sondrio (SO). Per raggiungerle, seguite la strada a ovest del Santuario della Madonna della Sassella, fino a trovare una casa con un vecchio torchio. Di fronte al torchio ci sono alcuni scalini che conducono a una strada nelle vigne. La strada porta fino a una grande roccia con delle incisioni rupestri.

COSA SONO

Le incisioni della Sassella sono dei segni incisi sulla roccia realizzati dagli uomini preistorici.

COSA RAPPRESENTANO?

QUANTE SONO?

Le incisioni della Sassella rappresentano degli uomini stilizzati (antropomorfi, cioè "a forma di uomo") e dei piedi stilizzati (pediformi, cioè "a forma di piede"). In tutto le incisioni sono circa 60.





ANTROPOMORFO

PEDIFORME

A QUANDO RISALGONO

Risalgono alla preistoria, nello specifico durante l'età del Ferro. Sono datate fino al VII secolo a.C., poco dopo la fondazione di Roma.

COME SONO STATE REALIZZATE

Sono state realizzate con una tecnica particolare, chiamata martellina. Gli uomini preistorici usavano degli strumenti appuntiti di pietra o di metallo con i quali picchiavano la superficie della roccia fino a ottenere il disegno desiderato.

IL SIGNIFICATO

Non lo conosciamo con precisione. Possiamo ipotizzare che siano state realizzate dai nostri antenati per lasciare una traccia del loro passaggio e della loro presenza sul territorio.

Fig. 6 – Parte esterna ed interna dell'opuscolo realizzato con i bambini, la prima delle quali leggibile da destra verso sinistra.

precisione”. Come si sottolineava precedentemente, infatti, la storia è fatta anche di questioni aperte, ed è proprio per questo che richiede da parte degli insegnanti, traspositori del sapere storico, un continuo aggiornamento.

Il lavoro ha permesso sia di capire quanto una proposta che abbia *sensu* per i bambini possa essere significativa come esperienza, sia di valutare quali conoscenze siano state interiorizzate. Ho notato che in generale in tutti si è costruita una consapevolezza abbastanza definita delle incisioni rupestri della Sassella, del loro valore e significato, oltre che del modo in cui sono state realizzate. Sono stati acquisiti anche dei termini specifici come “antropomorfo” e “pediforme”, aspetto su cui credo sia stato importante lavorare per proporre ai bambini dei termini più complessi, anziché ragionare solo per similitudini e semplificazioni.

4.4. Dalla fonte locale al tema generale della disuguaglianza

Le incisioni rupestri sono state oggetto di un’altra attività proposta diverse settimane più tardi, che si è accompagnata all’esplorazione di un ulteriore nucleo tematico che ha fatto parte del progetto, incentrato sull’abitato protostorico individuato presso l’altura del Castel Masegra (SO). Proprio in relazione a quest’ultimo si è avviata una prima riflessione rispetto allo sviluppo sociale dell’età del Ferro, espressosi nella sempre più ampia diversificazione dei ruoli e nella comparsa di figure d’élite e di comando all’interno delle comunità; questo aspetto, abbiamo poi osservato, si riflette in molte delle tracce della Valtellina protostorica, tra cui anche le stesse incisioni rupestri⁽⁷⁷⁾.

Innanzitutto, sono state mostrate ai bambini diverse immagini di petroglifi appartenenti ad ambiti diversi, quello camuno e quello valtellinese, raffiguranti in tutti i casi figure antropomorfe connotate da particolari indicatori del loro ruolo o della loro posizione sociale: tra queste, un guerriero della Rupe Magna di Grosio e il famoso “sciamano” del parco di Naquane. I bambini, già familiarizzati con il tema dello sviluppo sociale delle antiche comunità – introdotto, appunto, con la conoscenza dell’abitato del Castel Masegra –, si sono divertiti ad indovinare che cosa rappresentasse precisamente ciascuna incisione, ma sono rimasti sorpresi quando ho fatto notare loro che queste risalivano all’età del Ferro proprio come la roccia della Sassella, le cui raffigurazioni apparivano ben diverse da quelle appena osservate. La sostanziale differenza è stata notata immediatamente: nonostante la simile datazione, il caso dei petroglifi della Sassella è singolare, in quanto sembra presentare, a primo impatto, solo antropomorfi oranti, senza qualità specifiche. Spunto ulteriore di riflessione, tuttavia, è stato dato proprio da un bambino:

D: secondo me non sono tutti uguali... alcuni sono un pochino diversi...

⁽⁷⁷⁾ BRUNALLI 2022.

Ho spostato allora l'attenzione su un orante in particolare, quello accompagnato da un glifo "a forma di otto", che già in precedenza aveva catturato l'attenzione di molti ma la cui interpretazione era rimasta in sospeso. Tra le diverse ipotesi, tra cui anche "una sella per cavalli", qualcuno ha infine suggerito che il glifo potesse essere un'arma, ed è stato allora che ho condiviso con la classe il fatto che gli studiosi ipotizzano si possa trattare anche di uno scudo. Ecco allora la possibile comparsa di un guerriero, forse di un altro ancora, ho raccontato, se si pensa che il braccio prolungato di un antropomorfo possa essere una lancia: ma allora, gli antropomorfi sono tutti uguali oppure no?

A: forse, non siamo sicuri.

E: alcuni sembrano uguali altri no.

V: c'erano i guerrieri forse.

E: ma gli studiosi non sanno se erano guerrieri o no.

F: si vede che non tutti erano uguali.

Io: allora si può pensare che fossero persone diverse con ruoli diversi.

E: però non tutti si incidevano diversi.

Io: perché?

L: forse gli piaceva così.

S: disegnarsi da guerriero era faticoso.

E: volevano fare finta di essere tutti uguali.

Curiosamente, l'ultima osservazione di una bambina ricorda molto la già ricordata ipotesi dello studioso Martinotti, secondo cui l'apparente uguaglianza rappresentativa sarebbe invece riflesso di una comunità tutt'altro che ugualitaria, che intendeva però lasciar trapelare l'immagine, attraverso l'arte rupestre, di una fittizia parità, in reazione alla presa di potere di pochi individui⁽⁷⁸⁾; ciò ha dato la possibilità di approfondire la peculiarità del caso locale della Sassella, che ricorda la vicina roccia de La Ganda ma si distingue parzialmente da quella più conosciuta di Grosio, dove sono numerosi i guerrieri, e dalle variegate incisioni camune.

Si è constatato quindi che, generalmente, le incisioni rupestri dell'età del Ferro sono testimonianza degli sviluppi sociali delle comunità, raffigurando antropomorfi con caratteristiche distintive, nonostante l'interessante eccezione che costituiscono casi come la roccia della Sassella. Considerando poi le raffigurazioni che sulla stessa roccia analizzata si distinguono dalle altre per specifiche caratteristiche, come il grande antropomorfo dai muscoli accentuati, o il glifo interpretabile come lo scudo di un guerriero, e tenendo presente

⁽⁷⁸⁾ MARTINOTTI, *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, <https://youtu.be/xe56wBzUovA>, min. 53-54.

l'approfondimento precedentemente compiuto rispetto all'abitato del Castel Masegra, si è potuta affermare la presenza di una differenziazione sociale tra gli individui che abitavano l'antica Valtellina; con i bambini si è riflettuto su come evidentemente esistesse anche una specifica modalità di raffigurare tale differenziazione attraverso l'arte rupestre – più esplicita per alcuni siti, molto meno esplicita in altri.

Il progetto è continuato con la realizzazione di un cartellone, “metafora” di una roccia incisa. Essendo la classe a sua volta una “comunità” costituita di individui diversi con interessi ed esigenze diverse, ma anche svariate risorse che possono contribuire al funzionamento della stessa comunità, ho proposto a ciascuno di immaginarsi e poi rappresentarsi sul cartellone-roccia sotto forma di antropomorfo in versione moderna, contraddistinto da una propria caratteristica. La realizzazione condivisa del cartellone ha costituito non solo un'occasione per riflettere sul sapere storico, ma anche sul tema dell'inclusività, in particolare del contributo che ciascuno, indipendentemente dalle proprie necessità e dalle proprie differenze, può apportare al gruppo; in questo modo si è avviata una riflessione trasversale, che si muove oltre l'ambito della conoscenza toccando anche l'educazione civica.

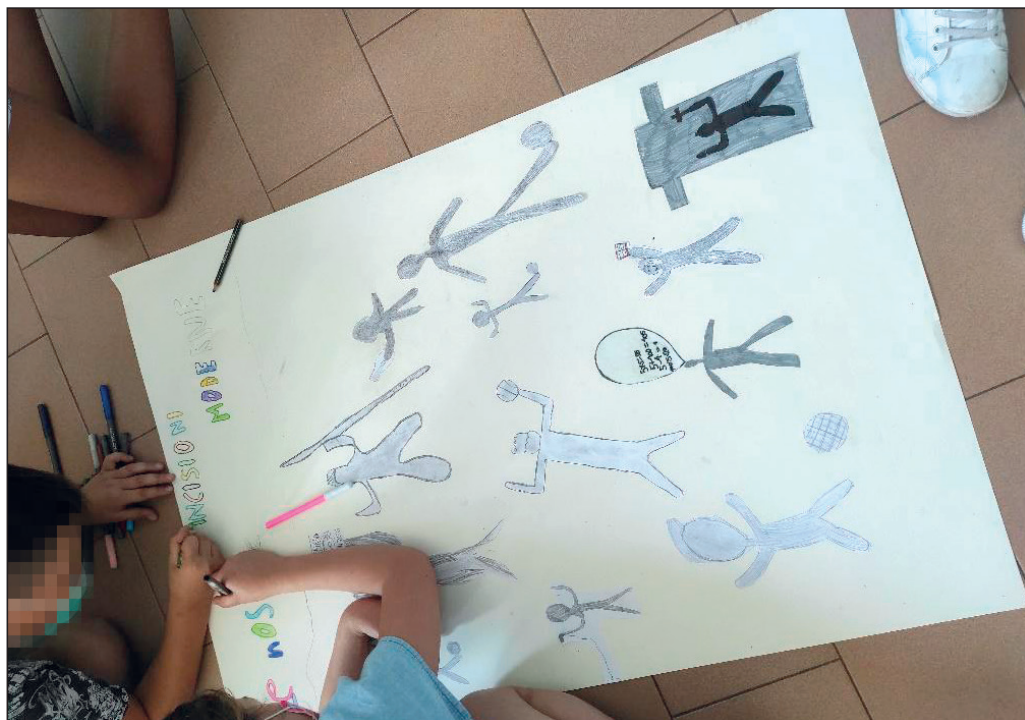


Fig. 7 – La realizzazione della “roccia delle incisioni”.

4.5. Valutazioni finali

L'esperienza del progetto mirava a far sì che i bambini, oltre a conoscere una componente del passato del proprio territorio, entrassero in contatto con la storia al di fuori del suo tradizionale insegnamento, una storia oggetto di indagine, che si costituisce anche di temi complessi su cui riflettere e non solo da imparare a memoria. Naturalmente non sarebbe stato possibile affrontare una questione come quella della disuguaglianza e della differenziazione sociale in tutti i suoi aspetti, prima illustrati teoricamente; ma anche semplicemente introdurre l'esistenza di una comunità protostorica contraddistinta da una strutturazione sociale, con delle specifiche manifestazioni della propria cultura, ha permesso di superare il classico luogo comune secondo il quale da società preistoriche indistinte si è giunti a civiltà storiche articolate – luogo comune che si trova spesso sul manuale scolastico ed è applicato ad ogni luogo senza considerare tutte le disomogeneità del passato umano.

Attraverso la storia locale, è stato inoltre possibile affrontare questi aspetti in modo più concreto, mettendo i protagonisti del progetto di fronte alle prove effettive di gruppi umani in cui gli individui si percepivano in maniera differente, dove si andava a costruire un'articolazione sempre più definita. In questo modo la preistoria, la storia in generale, ha assunto un carattere più reale, più significativo anche agli occhi dei bambini; e in questo modo si sono potuti conoscere degli elementi del passato umano che ne svelano il carattere multiforme, a tratti controverso, che stimola alla riflessione e al pensiero critico.

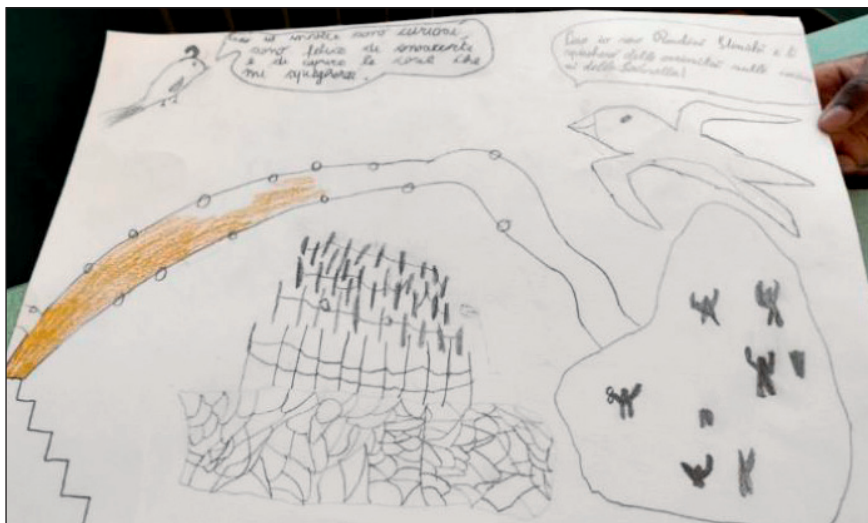


Fig. 8 – Durante un progetto sul libro Cipì, i bambini hanno deciso che il loro personaggio inventato avrebbe fatto visita alle incisioni della Sassella. Si riconoscono nella foto il sentiero per raggiungere la roccia, le vigne e alcuni specifici petroglifi.

Bibliografia

- BEVILACQUA P. 2007, *L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili*, Roma, Donzelli Editore.
- BLANC-MAXIMIN S., FLORO M. 2018, *Territory-Based Education in Elementary Schools: PNR Queyras-EN Projects*, in A. Barthes, P. Champollion, & Y. Alpe (Eds.), *Evolutions of the Complex Relationship Between Education and Territories* (pp. 155–172). London: ISTE.
- BORGHI B. 2014, *L'uso delle fonti nella didattica della storia e del patrimonio*, in CENEDELLA C., MASCHERONI S. (a cura di), *Fonti del sapere. Didattica ed educazione al patrimonio culturale*, Milano, (Virtuosa-Mente) Gruppo Editoriale Castel Negrino.
- BORGHI B. 2016, *La storia. Indagare, apprendere, comunicare*, Bologna, Pàtron Editore.
- BORTOLOTTI A., CALIDONI M., MASCHERONI S., MATTOZZI I. 2008, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli.
- BRUNALLI C. 2022, Portare in classe le scoperte archeologiche del territorio. Un percorso didattico nella scuola primaria sull'abitato protostorico di Masegra, in *Bollettino della Società storica valtellinese*, 75.
- CERASUOLO O. 2022, *The Archaeology of Inequality*, Albany, State University of New York Press.
- CHEVALLARD Y. 1985, *La transposition didactique. Du savoir enseignant au savoir enseigné*. Grenoble, La Pensée Sauvage.
- ESIODO, *Le opere e i giorni*, in ESIODO, *I poemi* (trad. Romagnoli E.), Bologna, Zanichelli, 1929.
- FOSSATI A. 2010, *La scansione cronologica delle figure antropomorfe nell'arte rupestre della Valtellina*, in Istituto Archeologico Valtellinese. Notiziario, 8.
- FREDELLA C. 2022, *Educazione alla cittadinanza e didattica della storia. Territorio e patrimonio culturale per formare al futuro*, Bergamo, Edizioni Junior.
- GIMBUTAS M. 2005, *Le dee viventi*, Milano, Medusa Edizioni.
- GRAEBER D., WENGROW D. 2022, *L'alba di tutto, Una nuova storia dell'umanità*, Segrate, Rizzoli.
- LANDI L. 2010, *È tutta un'altra storia...*, Roma, Carocci Editore.
- LEGARDEZ A. 2017, *Propositions Pour une Modélisation des Processus de Didactisation sur des Questions Socialement Vives*. Sisyphus.
- MARTINOTTI A., PACE F. 2022, *Nuova roccia con figurazioni antropomorfe e pediformi a Sondrio, località Ca' Bongiascia*, in *Rivista di Scienze Preistoriche - LXXII S2 – 2022*, Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino, Firenze.
- MARTINOTTI A., REDAELLI M., RUGGIERO M.G. 2020, *Scavo e documentazione del sito archeologico di Castione Andevenno (SO), loc. La Ganda. Notizie preliminari*, in Istituto Archeologico Valtellinese. Notiziario, 18.

- MATTOZZI I. 2015, *Il museo nel curricolo di storia: una questione di trasposizione didattica*, in *Educar em Revista*, 58.
- MAZZONI F. 2003, *Intervento sul rinvenimento delle stele di Caven*, in *Istituto Archeologico Valtellinese. Notiziario*, 1.
- MIUR 2012. *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. Annali della Pubblica Istruzione LXXXVIII, Firenze, Le Monnier.
- NEGRI S.C. 2015, *Il lavoro di gruppo nella didattica*, Roma, Carocci Editore.
- NIGRIS E., NEGRI S.C., ZUCCOLI F. (a cura di) 2007, *Esperienza e didattica*, Roma, Carocci Editore.
- PACE F. 2012, *Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio*, Nota Preliminare, in *Istituto Archeologico Valtellinese. Notiziario*, 10.
- PONTECORVO C., AJELLO A.M., ZUCCHERMAGLIO C. (a cura di) 2004, *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*, Roma, Carocci Editore.
- RENFREW C. 1996, *L'Europa della preistoria*, Roma-Bari, Laterza.
- RENFREW C. 2011, *Preistoria. L'alba della mente umana*, Torino, Einaudi.
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C. 1999, *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del bronzo ai segni cristiani*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- SCHEIDEL W. 2019, *La grande livellatrice*, Bologna, Il Mulino.
- TARANTINI M. 2009, *La preistoria a scuola. Pregiudizi, stereotipi e potenzialità didattiche*, in *Mundus, Rivista di didattica della storia*, 3-4.

Sitografia

- FOSSATI A., *Le incisioni rupestri della Valcamonica. Breve introduzione - Valcamonica rock art in 20 minutes*, <https://youtu.be/Qaz6jGfKOA0>.
- MARTINOTTI A., *Società, religione e paesaggi nella Valtellina preistorica*, <https://youtu.be/xe56wBzUovA>.